

## La Chiesa in preghiera

La Chiesa in Preghiera è il 6° sussidio del Dicastero per l'evangelizzazione in preparazione al Giubileo del 2025 a cura di Monaci Certosini residenti in vari monasteri in Brasile, Argentina, Corea del Sud e Stati Uniti. Fondati da San Bruno nel 1084, questi consacrati sono dediti alla preghiera, nel silenzio, in comunità.

La preghiera è infatti la vita del monaco certosino, il suo carisma e la sua vocazione; è per lui contatto abituale con Dio, incontrato nel raccoglimento, nella solitudine, nei momenti di sofferenza e di prova, è elevazione dell'anima a Lui, superconoscenza del mistero di Dio che supera ogni conoscenza umana, immersione in un abisso di luce, è attesa del Signore che viene e che verrà, opera di Dio che agisce dentro di noi, offerta di se stessi al Padre, è in sintesi un semplice e continuo atto di amore.

### La sorgente della preghiera

E' difficile riassumere e commentare la ricchezza di questo testo, la cui lettura è uno stimolo per entrare personalmente in contatto con Dio. Tutte le riflessioni sono infatti percorse da un afflato mistico, da una profondità piena di mistero nella ricerca dell'origine della preghiera della Chiesa e del credente.

La vera preghiera ci è rivelata da Gesù Cristo, sommo ed eterno sacerdote, che prendendo la natura umana ci svela l'inno eternamente cantato nelle dimore celesti, un inno che solo Lui conosce e ci può insegnare. Il Padre pronuncia una sola parola, il suo Verbo unigenito: "Tu sei mio figlio!" e la ripete in un eterno silenzio. Il Figlio l'ascolta e risponde "Abbà, Padre!". Egli è la parola totale del Padre: il Verbo non ha parole sue, è lo specchio purissimo che riflette ciò che il Padre è, immerso anche Lui nel puro silenzio dello Spirito, pieno di amore e di gioia.

Forse una terzina di Dante può aiutarci a comprendere la sorgente di ogni preghiera nel cuore del mistero trinitario:

O luce eterna, che sola in te sidi,  
sola t'intendi, e da te intelletta  
e intendente te ami e arridi.  
(Par. XXIII, 124-126)

Parafasando: O luce eterna (la Trinità divina) che non puoi essere contenuta in nessun luogo, se non in te stessa, che comprendi pienamente ed esprimi te stessa (Padre), ed espressa da Te e nell'atto di comprendere perfettamente Te (il Verbo, il Figlio), ami e riempi di gioia! (lo Spirito Santo).

Questo dialogo tra il Padre ed il Figlio, questo eterno comprendersi e "parlarsi" nell'amore, nel silenzio e nella gioia dello Spirito, costituisce tutta la vita di Dio, tutto ciò che esiste "in principio".

Ma ci fu un giorno in cui Dio bussò al cuore di una fanciulla di Nazaret, chiedendole "Aprimi sorella mia, mia amica, mia colomba" (Ct. 5,2). Aprimi perché "la mia gioia è stare con i figli degli uomini" . (Pr. 8,31) E Maria nella sua fede si aprì subito al messaggio divino e allora il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv. 1,14); la lode, che il Verbo canta eternamente al Padre: "Abbà!", incominciò a risuonare anche con parole umane in mezzo a noi.

La preghiera è il dono che per mezzo di Maria Dio ha donato alla sua Chiesa, è quel canto celeste che ci dà la possibilità di dialogare con il Padre, che solo Gesù conosce e che Egli rivela ai piccoli che credono in Lui. Il desiderio di Dio di vivere con noi, di rivelarsi a noi per mezzo di Gesù è la fonte e la sorgente della preghiera.

Per mezzo della silenziosa fede di Maria, la preghiera "Abbà!" del Figlio si diffonde sulla terra in ogni tempo. La preghiera si è fatta carne, visibile e tangibile, perché noi potessimo cantare prima in questo mondo e poi nel paradiso con il suo Figlio un canto eterno al Padre.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,

per cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.  
(Par. XXXIII, 7-9)

Nel ventre di Maria con l'incarnazione del Verbo si riaccende l'amore divino, si rinnova il dialogo fra Dio e l'uomo, e questo mistero genera la Chiesa e poi il Paradiso, l'eterna beatitudine, l'eterna preghiera.

Maria è pertanto la madre della preghiera, nostra e della Chiesa, perché è madre dell'unico che sa e può pregare. Maria è *forma Dei*, ossia stampo di Dio in cui dobbiamo fonderci, per essere persone nuove, per vivere nella speranza, per formare il popolo di Dio e anticipare la celeste Gerusalemme.

### La casa della preghiera: l'universo, la Chiesa, il cuore di ogni credente

Con il mistero dell'incarnazione risulta evidente che Dio vuol abitare con noi e costruire una casa di preghiera. Dio l'ha preparata, anticipata creando con la sua Parola l'universo per un atto assolutamente libero della sua volontà: se il Padre cessasse di pronunciare il suo Verbo, l'effetto del Verbo, ossia l'universo creato, non sussisterebbe, sprofonderebbe nel nulla. L'universo è pertanto un tempio cosmico, che innalza a Dio con un linguaggio silenzioso l'inno di ringraziamento che il Figlio fa risalire al Padre.

L'universo intero è l'ombra del corpo del Figlio (cfr. Col. 2,17), che è il perfetto compimento di tutte le cose, è anch'esso epifania, manifestazione del Verbo divino.

Ma con la creazione di Adamo Dio inizia a costruire anche un tempio storico che culmina con l'Incarnazione del Figlio nella costruzione di una casa di preghiera che è la Chiesa. Con la sua passione e risurrezione Gesù diverrà la pietra d'angolo che unisce inseparabilmente le due pareti di questo tempio, Dio e l'uomo: ogni credente è pietra viva, levigata dallo Spirito, e in questa casa può condividere il mistero stesso del Figlio, che è nella sua stessa persona preghiera continua rivolta al Padre. In Gesù Dio cerca ognuno di noi. Dobbiamo aver sete di Dio, desiderare l'incontro con Lui, sposo della Chiesa e di ogni anima credente.

Ora che Cristo è venuto ha introdotto nel cuore di ogni fedele il canto eterno che Egli, mosso dallo Spirito, canta dall'eternità nelle sedi celesti "Abbà! Padre!", un canto che solo i piccoli possono imparare, perché a loro soltanto viene rivelato: un canto che è la nostalgia di Adamo peccatore, il desiderio dei profeti, velato ancora nei salmi, ma pienamente svelato a ogni anima innamorata di Cristo.

Questo canto nuovo Cristo lo cantò per tutta la sua vita, in modo perfetto sulla croce, consegnando il suo Spirito al Padre, quello Spirito che anche in noi grida "Abbà!" e ci immerge nella vita e nel canto della Trinità divina. Ma solo se saremo coscienti di avere un bisogno estremo della grazia, consapevoli della nostra povertà, potremo cantare il canto nuovo che Cristo ha donato alla sua Chiesa.

### La liturgia canto della sposa

"La chiesa nasce dalla croce pasquale: lì celebra la sua unione nuziale con lo sposo. Come dote nuziale, come pegno del suo amore e della sua unione, Cristo le ha dato se stesso in atto di offerta... le ha fatto dono della sua preghiera, di sé stesso divenuto preghiera." (pag. 60)

Riceviamo questo dono nella liturgia eucaristica, fonte e alimento della nostra preghiera personale: l'eucaristia non è un ricordo devoto di Gesù, è il nostro incontro con Gesù vivo, è oggi partecipazione alla sua cena, è mangiare il suo corpo e bere il suo sangue. Cristo, il suo sacrificio, sono lì presenti, realmente, fisicamente, sotto il velo dei segni sensibili.

La Pasqua di Cristo è l'unico avvenimento della storia che non passa mai, che non è inghiottito dal tempo. E' un evento reale, contemporaneo a tutti gli istanti di tutti i tempi ed ogni persona può fare esperienza di Gesù Risorto, entrare in contatto con Lui. Gesù è vincitore della morte con la sua morte e ci consegna con la risurrezione la sua vita. Mangiando la sua carne e

bevendo il suo sangue noi viviamo in lui e per lui, concorporei con Cristo, che si completa nella sua Chiesa, formando il suo mistico corpo.

L'influsso dell'eucaristia si prolunga nell'ufficio divino, preghiera che Cristo unito al suo corpo eleva al Padre. Anche qui si esprime la gioia della Chiesa, associata al canto di lode che il Figlio fa salire al Padre nell'eterno silenzio della Trinità. "Beato chi abita nella tua casa! Senza fine canta le tue lodi." (Sal. 84,5).

### Preghiera personale: desiderio di Dio, liturgia del cuore

Gesù ci comanda una preghiera incessante. La sola unione con Cristo nella liturgia non basta se non diventa una forma stabile di tutta la nostra vita. Dobbiamo donare a Cristo senza riserve tutta la nostra persona affinché egli possa vivere la sua vita in noi, in noi ripetere "Abbà!".

Solo il desiderio di essere uniti a Gesù ci può permettere di vivere in una preghiera ininterrotta. E' necessario accettare di morire a noi stessi perché lui possa vivere in noi, dargli tutto ciò che siamo, perché ci risani e tutto ciò che ci è stato donato diventi di Cristo. Giorno dopo giorno dobbiamo svuotarci di noi perché Egli sia il tutto della nostra vita. Se continuo è il nostro desiderio di unirci a Cristo, continua è la nostra preghiera.

Solo l'amore di Dio può dissetarci se abbiamo una sete continua di Lui. Ma anche Dio ha sete della nostra sete: è venuto ad offrirci la sua vita. Dal cuore di Cristo scaturisce il fiume di acqua viva, che placa la sete di Dio e la nostra sete. L'acqua della vita ci viene data nella misura della nostra sete, del nostro desiderio, della nostra povertà.

Tuttavia anche noi nella preghiera, come Gesù sulla croce, facciamo talora esperienza del silenzio di Dio, pur conservando sempre il desiderio di vedere il suo volto, attendendo in una perseverante vigilanza il suo ritorno per aprirgli quando bussa. Questo silenzio è la necessaria purificazione di tutti gli oranti perché possano giungere alla visione di Dio. Nel silenzio Gesù modella la sua Chiesa, assimilandola alla sua passione, morte e resurrezione.

Esiste un luogo dove l'attesa di Dio nel silenzio e nella povertà viene colmata: questo luogo è il deserto, ove l'uomo si scopre nella sua verità: misero, povero, cieco e nudo; lì Dio conduce la sua sposa e si rivela come sposo innamorato. Nella profondità del deserto vi è un pozzo ove Gesù estingue la nostra sete e nello stesso tempo chiede a noi "Dammi da bere". Qui possiamo sentire il sussurro di Dio che parla con una brezza leggera, quasi un bisbiglio. Qui potremo scoprire il rovetto ardente della croce e della resurrezione, dove Cristo crocifisso e risorto arde senza consumarsi nel fuoco dello Spirito, nel fuoco dell'amore per il Padre e per noi, dove anche noi possiamo vedere il vero volto del Padre.

Per concludere ci può aiutare a comprenderne il valore della preghiera una poesia di Clemente Rebora (1885-1957), scritta quando ancora non si era realizzata la sua conversione ad una vita di fede. Essa esprime il desiderio umano di aprirsi alla grazia ed il desiderio di Dio di venire a incontrarci. E' l'ultima poesia (1920) dei suoi *Canti anonimi*, pubblicati nel 1922.

Il poeta è consapevole che Dio lo cerca e che la sua grazia prima o poi lo raggiungerà: esprime in personali e struggenti immagini la sua tensione, la nostalgia di Dio, la sua attesa, la vigilanza, il silenzio, l'impercettibile polline di suono che si spande nella sua stanza per fecondare la vita, il dilatarsi delle quattro mura della sua camera in un deserto. Ma non aspetta nessuno di questa terra. Nella seconda parte Rebora dice con chiarezza che anche Dio desidera venire da lui, se persevera nell'attesa, per essere tesoro, perdono, ristoro della sua sofferenza umana e di quella divina; Egli viene tuttavia come un bisbiglio che si può captare solo nel silenzio e nel raccoglimento interiore.

Dall'immagine tesa  
vigilo l'istante  
con imminenza di attesa -  
e non aspetto nessuno:  
nell'ombra accesa  
spio il campanello

che impercettibile spande  
un polline di suono -  
e non aspetto nessuno:  
fra quattro mura  
stupefatte di spazio  
più che un deserto  
non aspetto nessuno.  
Ma deve venire,  
verrà, se resisto  
a sbocciare non visto,  
verrà d'improvviso,  
quando meno l'avverto.  
Verrà quasi perdono  
di quanto fa morire,  
verrà a farmi certo  
del suo e mio tesoro,  
verrà come ristoro  
delle mie e sue pene,  
verrà, forse già viene  
il suo bisbiglio.

P. Giuseppe Oddone